

CCLXXX SEDUTA

MARTEDI' 28 AGOSTO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	7185
Dichiarazione del Presidente della Giunta (Discussione):	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	7188
RAGGIO	7189
LIPPI SERRA	7202
MELIS ANTONIO	7205
PIGLIARU	7208
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	7185
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7186
Mozioni (Annunzio)	7186
Rinvio di legge regionale	7185
Risposta scritta a interrogazioni	7185

La seduta è aperta alle ore 17e 55.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di salute il consigliere Arru per 60 giorni, il consigliere Marica per 90 giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha rinviato la legge regionale 20 giugno 1973:

«Provvidenze creditizie a favore della co-operazione agricola».

Annunzio di presentazione di disegno e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 311 del 29 dicembre 1972 relativo al prelevamento della somma di L. 8 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11184 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

dai consiglieri Melis Antonio - Bertolotti - Carrus - Baghino - Spina - Nuvoli:

«Istituzione del Consorzio regionale per la formazione professionale».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Maddalon sulla mancata consegna di 182 appartamenti da parte della GESCAL ad altrettanti lavoratori di Sassari». (1062)

«Interrogazione Anedda sul Consorzio di bonifica Serramanna - Villasor». (888)

«Interrogazione Concas sulla gravissima situazione degli operatori agricoli della zona di Oristano oppressi dagli irrazionali e gravosissimi aumenti delle tasse da parte del Consorzio di bonifica di Oristano». (1016)

«Interrogazione Maddalon sul mancato funzionamento della Pretura di Bono». (798)

«Interrogazione Maddalon sul mancato insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero "Alivesi" di Ittiri». (678)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza:

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Melis G. Battista (P.C.I.) - Ragio - Birardi - Melis Pietrino - Usai - Puggioni - Granese - Orrù - Maddalon - Pedroni sulla grave crisi idrica che investe tutta la Sardegna». (56)

«Mozione Pisano - Tronci - Sassu sulla soluzione del grave problema dell'approvvigionamento idrico in Sardegna». (57)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Cabras - Melis Pietrino - Orrù sul provvedimento del Medico provinciale di Nuoro, relativo alla rimozione dei 250 cassotti dell'arenile di Tortoli». (268)

«Interpellanza Lilliu sulle richieste urgenti dell'Università di Cagliari». (269)

«Interpellanza Congiu - Puggioni sull'apertura dei corsi di addestramento professionale per le tomaiste di Domusnovas». (270)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Usai - Pedroni sul presidente dell'Ente autonomo del Flumendosa». (271)

«Interpellanza Pisano - Carrus sulla costituzione di un Consorzio per la tutela della pesca in Sardegna». (272)

«Interpellanza Lilliu sulla necessità d'una precisa regolamentazione dei rapporti Regione-Stato e C.E.E. per evitare la soluzione finale dell'agricoltura sarda». (273)

«Interpellanza Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Pedroni sulla mancata erogazione delle provvidenze nazionali e regionali a favore di viticoltori, olivicoltori, frutticoltori e ortolani danneggiati dalle avversità atmosferiche nell'anno 1972». (274)

«Interpellanza Lilliu sui massacri del colonialismo portoghese in Mozambico e sulla solidarietà col Frelimo». (275)

«Interpellanza Congiu sulle cause e sulle conseguenze dell'inquinamento da petrolio, verificatosi su Calasetta e Sant'Antioco». (276)

«Interpellanza Congiu sull'inquinamento della laguna di S. Antioco». (277)

«Interpellanza Congiu sullo scarico dei "fanghi rossi" nel canale di Portoscuso». (278)

«Interpellanza Maddalon - Birardi - Usai - Schintu sulla vertenza in atto tra i giornalisti, i corrispondenti e la società editrice "La Nuova Sardegna" e sulla esigenza di garantire la libertà di stampa e il diritto all'informazione in Sardegna». (279)

«Interpellanza Congiu - Puggioni sul "blocco" degli investimenti dell'ALSAR e dell'AMMI». (280)

«Interpellanza Masia sull'urgenza della discussione della petizione presentata dal Sindaco di Burgos e delle varie interrogazioni, interpellanze e mozioni riguardanti la grave si-

tuazione economica delle diverse zone della provincia e della città di Sassari». (281)

«Interpellanza Masia sull'azione politica della Giunta regionale per ottenere la partecipazione delle Regioni alla formazione del bilancio dello Stato e l'inclusione nel bilancio per il 1974 di uno stanziamento per l'attuazione delle provvidenze previste dal disegno di legge n. 509». (282)

«Interpellanza Masia sull'istituzione del "difensore civico" o "procuratore consiliare" o "ombudsman" nella Regione Sarda». (283)

«Interpellanza Masia sulla mancata nomina di un sardo alla presidenza dell'AMMI sarda e, in generale, sulla mancata nomina di sardi alla presidenza di Enti pubblici nazionali, con particolare riguardo a quelli che hanno prevalenti legami con la Sardegna». (284)

«Interpellanza Masia sull'esclusione della Sardegna dal "Progetto speciale carne" per il centro-sud d'Italia e sull'adozione di un "piano zootecnico regionale"». (285)

«Interrogazione Maddalon sull'approvvigionamento idrico della città di Alghero». (1082)

«Interrogazione Lilliu sugli indugi nella ripresa dei cantieri archeologici nella provincia di Cagliari». (1083)

«Interrogazione Melis Antonio, con richiesta di risposta scritta, sull'istituzione della sede INADEL in Oristano e Iglesias». (1084)

«Interrogazione Lippi sull'Europeide del folclore tenutosi a Nuoro nei giorni 14 e 15 luglio 1973». (1085)

«Interrogazione Lippi sui mutui edilizi concessi dalla Regione Sarda per case inesistenti nel Comune di Villedoria». (1086)

«Interrogazione Lilliu sulle nuove minacce alla salvaguardia dei cavallini della Giarra». (1087)

«Interrogazione Maddalon - G. B. Melis (P.C.I.) - Usai sulla mancata corresponsione delle integrazioni regionali e delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti». (1088)

«Interrogazione Anedda - Lippi, con richiesta di risposta scritta, sui contributi ai Comuni per l'acquisto di escavatori». (1089)

«Interrogazione Masia sulla soluzione dei più urgenti problemi di Alghero». (1090)

«Interrogazione Anedda sulla richiesta di modifica del programma di fabbricazione del comune di Assemini». (1091)

«Interrogazione Lilliu sulla crisi dell'acqua in Sardegna». (1092)

«Interrogazione Lippi sull'inquinamento delle coste di Calasetta, causato dall'incagliamento della nave cisterna "Graziella Zeta"». (1093)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla demolizione di due cavalcavia sulla strada Abbasanta - Nuoro». (1094)

«Interrogazione Lilliu sugli improvvidi trasferimenti nelle case di pena della Sardegna dei detenuti di carceri del Continente». (1095)

«Interrogazione Biggio - Ghinami, con richiesta di risposta scritta, sulla gravissima situazione venutasi a creare nel territorio del comune di Calasetta a seguito dell'inquinamento provocato dalla fuoriuscita di olio minerale dalle tanche della "Graziella Zeta"». (1096)

«Interrogazione Lippi sui sempre più gravi disservizi automobilistici di Mogoro e della Marmilla». (1097)

«Interrogazione Lippi sul ventilato smantellamento della Fonderia di San Gavino». (1098)

«Interrogazione Lilliu sulla mancanza di segnaletica monumentale nel territorio del Comune di Arzachena». (1099)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione, ai collocatori comunali, del premio regionale per l'assistenza agli emigranti». (1100)

«Interrogazione Lilliu sull'opportunità di correggere, sui manifesti della stagione sinfonica dell'Istituzione concerti, la denominazione di "Anfiteatro" in "Teatro" di Nora». (1101)

«Interrogazione Lippi sulle irrazionali iniziative ministeriali per contenere i prezzi del pane e dei generi alimentari di prima necessità». (1102)

«Interrogazione Lilliu sulla serrata dei pannificatori a Cagliari e provincia e sulla necessità di riprendere le cessate trattative per la soluzione della crisi regionale in favore di una politica agraria che sani questo e altri problemi». (1103)

«Interrogazione Lippi sui danni provocati dagli incendi alle colture cerealicole della Marmilla, della Trexenta e di altre zone della Sardegna». (1104)

«Interrogazione Tronci - Melis Antonio - Bertolotti - Baghino - Spina sulla situazione mineraria». (1105)

«Interrogazione Lippi sul grave disagio dei coldiretti costretti a richiedere ricoveri ospedalieri». (1106)

«Interrogazione Sassu sulla carenza di carburante per macchine agricole». (1107)

«Interrogazione Congiu sui programmi delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle PP.SS.». (1108)

«Interrogazione Congiu sull'ordine del giorno 29 marzo 1973 relativo al finanziamento dei Circoli di emigrati sardi». (1109)

«Interrogazione Congiu sui progetti speciali d'interventi organici nel Mezzogiorno». (1110)

«Interrogazione Lippi sulla gestione delle colonie estive per i figli degli emigrati». (1111)

«Interrogazione Lilliu sul dilagare degli omicidi in Sardegna». (1112)

«Interrogazione Masia sulla revisione e aggiornamento delle norme vigenti che regolano le "compagnie barracellari" che rappresentano una originale forma di "polizia rurale" tipica della Sardegna». (1113)

«Interrogazione Masia sulla diramazione della superstrada "Carlo Felice" da Sassari ad Alghero». (1114)

«Interrogazione Masia sulla concessione del consueto premio "una tantum" ai dipendenti degli Uffici provinciali del lavoro e ai collocatori comunali». (1115)

Dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor presidente, onorevoli colleghi, contrariamente alla prassi instaurata per casi consimili ho ritenuto opportuna in questa circostanza presentarmi dinanzi all'assemblea per comunicare, come certamente voi capite, l'impossibilità di presentarvi oggi le dichiarazioni programmatiche ed il nuovo governo regionale. Ciò faccio in ossequio alle prerogative ed al prestigio del Consiglio, con un atto che ritengo doveroso perché, in tutta la vicenda che abbiamo vissuto in queste settimane, prerogative e prestigio del Consiglio sono apparse non poche volte da richiamare e sostenere come simbolo di valori che non possono essere posti al centro di contrasti.

Sono a tutti voi note le difficoltà che mi hanno impedito fino a questo momento di completare l'iter normale di conclusione della crisi.

Per una serie di circostanze, dopo che erano stati esperiti i primi contatti con le forze politiche rappresentate nell'assemblea, il Presidente eletto non ha potuto affrontare il colloquio diretto con le forze individuate per la compagine del nuovo governo. Io non voglio qui compiere un'analisi dei motivi e delle responsabilità che hanno portato a questo stato di fatto; non lo voglio fare perché è mia preoccupazione fondamentale non inasprire la situazione, di fronte alla enorme responsabilità che su di me certamente grava di assicurare un clima di serenità, del quale l'assemblea ha assoluto bisogno per dare alla Sardegna un governo che non solo amministri normalmente ma affronti problemi urgenti e improcrastinabili, alcuni dei quali essenziali per il suo futuro.

La situazione interna del mio partito va rapidamente normalizzandosi, come del resto riferiscono le cronache giornalistiche. In questi giorni gli organi statutari saranno ricostituiti e contemporaneamente la formazione della delegazione porrà la Democrazia Cristiana in grado di presentarsi all'incontro con gli altri partiti con una veste formale ineccepibile ed in grado di adottare le decisioni e gli impegni che sono necessari per risolvere la crisi.

Non posso nascondervi che, di fronte alle amarezze di questi giorni, avevo tratto la convinzione che fosse necessario presentarmi a voi dimissionario. Ciò non ho fatto nè intendo fare per la considerazione che una mia decisione in questo senso avrebbe vieppiù aggravato la situazione, ritardata la soluzione della crisi, ingenerato un senso di sfiducia ancor maggiore nelle istituzioni, nelle quali dobbiamo credere con forza perchè su di esse la stessa democrazia si regge.

Son qui dinanzi a voi per dirvi che mi sento moralmente obbligato in primo luogo a collaborare affinché il dialogo con i partiti della coalizione democratica, che abbiamo scelto per il futuro governo, abbia al più presto inizio, per chiudere questa crisi nel più breve tempo possibile, per ridare quindi fiducia e speranza

a quanti guardano con stupore a fatti che non incidono sui loro problemi, gravi e urgenti, e che vogliono vedere affrontati con decisione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad oltre un mese di distanza dalle dimissioni della Giunta e nonostante le previsioni formulate dalla Democrazia Cristiana e per essa dal Presidente della Regione, non solo constatiamo oggi che l'onorevole Giagu non è in grado di presentare la Giunta e il relativo programma, ma rileviamo anche che la Democrazia Cristiana non è stata capace neppure di avviare trattative in questo senso con gli altri partiti indicati per la formazione della maggioranza.

Le scarne, reticenti e, tutto sommato, ottimistiche dichiarazioni rese dal Presidente Giagu che considera la situazione interna del suo partito avviata alla normalizzazione, francamente non ci sembrano aderenti ai fatti. Esse vogliono palesemente stendere un velo pietoso, tendente a inasprire la situazione, e sulla comprovata incapacità della Democrazia Cristiana di assicurare alla Regione un governo che abbia un minimo di stabilità e di efficienza politica. E' questo invece il velo che occorre squarciare.

Questo è il primo e fondamentale motivo che ci ha spinti a sollecitare le dichiarazioni del Presidente che consentissero un dibattito in Consiglio. Siamo stati indotti a far questo anche per la convinzione che l'incapacità della Democrazia Cristiana a esprimere Giunte che governino rischia, nell'immediato, non solo di trascinare chissà per quanto tempo la crisi, ma, soprattutto di provocare la paralisi politica, legislativa e amministrativa della Regione in questo scorcio di legislatura, determinandone di fatto la fine. Contro questo pericolo noi comunisti intendiamo batterci con fermezza ed energia, coscienti, come siamo, della drammaticità della condizione sociale ed economica del popolo sardo. Siamo inoltre convinti che, sia pure nei limiti di tempo di cui ancora noi possiamo disporre, e senza porci

obiettivi demagogici, il Consiglio è in grado di far fronte alle questioni essenziali ed urgenti che sono sul tappeto.

E' stato scritto, da parte democristiana, che questa assemblea si è dimostrata incapace di fronteggiare la drammatica situazione dell'isola, che questa legislatura si è rivelata, non solo inutile, ma anche dannosa, e che perciò non deve escludersi l'ipotesi di scioglimento anticipato del Consiglio. L'onorevole Soddu, nella dichiarazione che ha reso stasera alla stampa attraverso l'agenzia della sua corrente, lamenta che noi comunisti tacciamo di essere fascisti chiunque da noi diverga, mi consentirà di dire che questa richiesta di scioglimento anticipato del Consiglio è stata sino ad ora avanzata soprattutto dai fascisti. Noi respingiamo questi giudizi e queste ipotesi. Consideriamo questi giudizi infondati, non meditati e non responsabili, volti unicamente a scaricare sull'istituto e sull'assemblea una incapacità che è solo della Democrazia Cristiana. Certo con ciò non intendiamo dichiararci soddisfatti del bilancio di questa legislatura: tutt'altro! Non dobbiamo dimenticare che su questi 4 anni pesano ben 7 crisi di Giunta. Ma nonostante questo, nonostante il sabotaggio della Democrazia Cristiana e le inadempienze delle Giunte, nel poco tempo che il Consiglio ha potuto utilizzare per il suo lavoro, con un minimo di serenità, esso ha dimostrato, anche grazie all'iniziativa e al contributo nostro, di essere in grado di far fronte ai suoi compiti. Guardiamo a questo 1973. Su otto mesi trascorsi il Consiglio ha potuto lavorare per soli quattro mesi. Tuttavia in così breve tempo, e nonostante l'immobilismo verso cui la Democrazia Cristiana ha spinto la Giunta dimissionaria, possiamo registrare un bilancio che, se non è eccezionale, non è neppure disprezzabile. Il Consiglio ha dovuto esaminare il progetto di bilancio presentato dalla Giunta; uno dei peggiori come ricorderanno i colleghi, di tutti questi anni di vita autonomistica; e ha dovuto sforzarsi, per quanto possibile, di renderlo almeno decente.

Attraverso la sua Commissione speciale per la programmazione il Consiglio ha inoltre promosso un primo approccio con i problemi posti dalla Commissione parlamentare d'in-

chiesta e dal disegno di legge n. 509. Con tutti i limiti in cui è stata costretta a lavorare per l'inadempienza della Giunta prima e per l'incapacità poi di cogliere le istanze che venivano avanzate dal movimento di massa, dai sindacati, dalle stesse forze politiche, la Commissione ha dovuto rielaborare, da cima a fondo, la proposta di piano per la pastorizia bloccata poi dalla crisi. Il Consiglio ha approvato alcune leggi importanti sugli asili nido, sull'inquinamento e si è fatto carico di questioni delicate come la vicenda della cartiera di Arbatax; si è sforzato di seguire questioni egualmente molto importanti, come quella mineraria e della Tessili sarde di Villacidro; ha infine deliberato alcune misure che tendono, non dico a colpire, ma almeno a scalfire il potere clientelare instaurato dalla Democrazia Cristiana come scioglimento dell'En.Sa.E., le delibere sull'«Oncologico», sulle colonie per i figli degli emigrati e così via. Un bilancio di per sé non eccezionale, lo riconosciamo, ma tale appare se lo si confronta con lo squallido bilancio dell'attività della Giunta paralizzata dai contrasti interni della Democrazia Cristiana.

E' proprio sulla base di questa esperienza che riteniamo che i 6 - 7 mesi che ancora mancano alla fine della legislatura possano, se la Democrazia Cristiana non lo impedirà, essere utilizzati con profitto per affrontare alcune questioni essenziali e per rispondere ad alcune esigenze determinate dalla gravissima situazione che l'Isola attraversa. Si tratta dei problemi del caro vita (è inutile che io dica ai colleghi che questo problema tende ad aggravarsi nei prossimi giorni per le inadempienze del Governo agli impegni assunti), della drammatica condizione dell'approvvigionamento idrico che va buttando nella disperazione decine di migliaia di nostri concittadini, della difesa dei livelli occupativi, delle miniere, della «Tessili sarde»; si tratta di dare attuazione alle leggi nazionali come quella sulla montagna; dare adempimento ad alcuni impegni di programmazione da tempo disattesi: il V esecutivo, il piano della pastorizia, il piano minerario regionale; di varare con urgenza la legge sulla libertà di stampa, per fronteggiare una situazione che in questo settore si è fatta

sempre più pesante, e si farà ancora più pesante con l'uscita di un giornale quotidiano che fa capo alla destra economica e politica; si tratta di avviare seriamente la rivendicazione nei confronti del Governo e del Parlamento per l'approvazione del disegno di legge n. 509 per il nuovo piano di rinascita; di adempiere ad alcuni atti di democratizzazione della Regione, e innanzitutto l'approvazione della legge da noi presentata in merito, la proposta nostra per lo scioglimento dell'Esaf, e infine di garantire un corretto svolgimento delle prossime elezioni regionali.

Queste cose, a nostro avviso, o gran parte di esse, possono e debbono essere fatte. Perciò, per questa ragione, chiediamo una soluzione rapida della crisi attraverso la costituzione non di una Giunta purchè sia, o di una Giunta a tutti i costi, ma di una Giunta che abbia la forza e la capacità di respingere i tentativi di congelare la restante parte della legislatura.

L'incapacità della Democrazia Cristiana a governare sul serio ed effettivamente non comporta solo questo rischio. Detta incapacità minaccia anche di vanificare la prospettiva di rinnovamento aperta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo e dal disegno di legge n. 509. La rivendicazione della «509» non può essere rinviata. Questa battaglia deve essere aperta e portata avanti sino in fondo, ora, in questi mesi, in caso contrario la prospettiva del nuovo piano viene ad essere realmente compromessa. E non sarà, onorevoli colleghi, voi lo sapete, una battaglia facile! Conosciamo gli orientamenti del Governo, e in particolare quelli del Ministro del tesoro. Anche la Democrazia Cristiana sarda avverte queste difficoltà. E quei suoi settori che pensavano di poter giocare demagogicamente alle prossime elezioni regionali la carta della 509, (la carta dei mille miliardi, o se volete, dei cinquecento miliardi) avvertono il pericolo di potersi ritrovare dinanzi agli elettori con un pugno di mosche, rappresentato da un bilancio deludente della politica fin qui condotta senza nessuna prospettiva di concreto per il futuro.

Circa che quei dirigenti democristiani che oggi si esercitano nell'acrobatica manovra mistificatrice fondata sull'attacco calunnioso al nostro partito, è forse azzardato ritenere onorevoli colleghi che questi dirigenti siano mossi appunto dalla preoccupazione di ritrovarsi con un pugno di mosche, nudi di fronte agli elettori? E che tentino quindi di coprirsi almeno con una foglia di fico? Quel che mi preme sottolineare per il momento, è che le difficoltà che provengono dall'orientamento del governo non possono legittimare la rinuncia, la diserzione, il ripiegamento su una linea subalterna ai governi centrali che è stata una delle costanti della politica della Democrazia Cristiana in tutti questi anni, ma che al contrario debbono sollecitare una vigorosa e convinta azione di rivendicazione. Tutto ciò non può essere fatto con una Giunta di congelamento in quest'ultima parte della legislatura, ma da una Giunta che respinga, che ripudi in modo aperto e chiaro questa tendenza e queste ipotesi. Avremo, onorevoli colleghi, una Giunta così fatta che abbia questa forza e questa capacità politica? Inutile che dica a voi quali e quante difficoltà si oppongono.

Avete chiaro il quadro della situazione complessa e delicata che noi attraversiamo. Le maggiori difficoltà vengono dalla Democrazia Cristiana, dalla sua crisi interna che è la matrice della crisi della Regione. La crisi ideale, politica, morale, di costume e di valori, della Democrazia Cristiana in Sardegna ha raggiunto un punto di acutezza che non ha precedenti. Lo scontro all'interno di questo partito viene condotto sul filo del cannibalismo politico, ed è dominato dall'irresponsabilità, dalla povertà politica, dalla volgarità e da un preoccupante scadimento del costume democratico. Nei rapporti non solo con l'opposizione di sinistra ma anche con gli alleati o con i possibili alleati si è smarrito il senso del più elementare rispetto. Che dire, onorevoli colleghi, di un partito che prima all'unanimità designa un Presidente della Regione, poi lo vota quasi plebiscitariamente in quest'aula e lo fa votare proprio in virtù di quella designazione unitaria e di un documento politico che lo ha accompagnato, lo fa votare dalle altre

forze politiche con le quali afferma di voler formare la Giunta; e che infine solo dopo qualche giorno proclama ai quattro venti che quel Presidente è un imbecille e un incapace?

La cosa non ci tocca, onorevoli colleghi, perchè noi abbiamo votato contro quel presidente, ma, dovete riconoscere che lo spettacolo è davvero squallido. Fatte queste amare constatazioni siamo però ben lungi dal voler affermare che la Democrazia Cristiana ormai è costituita da un'orda di selvaggi e non è questo evidentemente che noi pensiamo e non riteniamo che in questo fatto sia da ricercare l'origine della crisi così profonda che essa attraversa.

La realtà non è questa. La crisi della Democrazia Cristiana in Sardegna è riconducibile al complesso travaglio di questo partito a livello nazionale. In Sardegna questa crisi ha cause particolari e specifiche, che ne giustificano solo l'acutezza.

Esse sono addebitabili, fondamentalmente almeno, alla contraddizione tra l'aspirazione autonomistica su cui questo partito ha fatto e fa tuttora leva per collegarsi a larghi settori popolari e l'azione politica concreta che ha condotto, sostanzialmente antiautonomistica, attribuendosi il monopolio della guida della Regione e della rinascita su una linea di sudditanza nei confronti dei governi centrali e delle forze economiche dominanti. Non a caso, onorevoli colleghi, l'esplosione della crisi nella Democrazia Cristiana ha coinciso con il fallimento di questa politica e del piano di rinascita che a questa politica era stato ispirato, cioè con il fallimento del proposito ambizioso della Democrazia Cristiana sarda di porsi come forza guida dell'autonomia e della rinascita. A questo fallimento si è accompagnato lo sviluppo impetuoso del movimento di lotta delle masse popolari, voluto dall'azione incalzante delle sinistre e del nostro partito e la crescita civile e democratica del popolo sardo; tutta una serie, cioè, di fattori soggettivi che hanno fatto scoppiare le contraddizioni interne alla Democrazia Cristiana e che costituiscono quel quadro politico particolare della Sardegna, con caratteristiche proprie, e più avanzate rispetto alle altre re-

gioni meridionali. Tali fattori hanno portato prima alla liquidazione, con l'alleanza di centro-sinistra, dell'equilibrio, tradizionale, che il collega Soddu ritiene nella sua dichiarazione odierna, ancora valido e da ricostituirsi, e quindi ai tentativi operati dalla Democrazia Cristiana col centro-destra e con il ritorno al passato, hanno messo in crisi il tentativo, ultimo rifugio della Democrazia Cristiana, di una strategia dell'immobilismo e della non scelta. Senza queste lotte, senza questa azione incalzante e vigorosa, nel nostro partito e nelle sinistre, non tesa, onorevole Soddu, all'inserimento nel Governo, ma diretta a provocare quelle modificazioni profonde della società e senza le quali la crisi della Democrazia Cristiana (e questa forse è la ragione, onorevole Soddu) si sarebbe certamente svolta quietamente, o almeno in modo meno cruento e meno lacerante.

Onorevoli colleghi, se noi comunisti avessimo accettato la linea immobilistica dell'ultima Giunta e di quelle precedenti; se non avessimo contrastato il tentativo di ricucire l'unità interna della Democrazia Cristiana, basato sull'estensione del potere clientelare; se non ci fossimo opposti, minacciando — è bene che si dica chiaramente questo — anche l'ostruzionismo qui in Consiglio, al proposito di aumentare il numero degli Assessorati, dando precedenza assoluta, come voi chiedevate, a questa misura rispetto ad ogni altro provvedimento, e ad ogni altro problema di fronte del popolo sardo; se non avessimo incalzato sui problemi reali ed urgenti delle masse, chi può negare che, se tutto ciò noi non avessimo fatto, oggi le acque della Democrazia Cristiana sarebbero meno agitate?

Certo, lo sarebbero; ciò però non significa meno agitate, onorevole Soddu, e qui è profondo il dissenso sulla dichiarazione che stasera ella ha reso, che noi abbiamo perseguito, per scelta nostra, l'obiettivo di spaccare, dividere, lacerare la Democrazia Cristiana, o ancora quello di mettere in crisi il rapporto tra la Democrazia Cristiana e il partito socialista. No! Non è questo l'obiettivo che noi, per scelta nostra, perseguiamo. Abbiamo portato avanti con coerenza la nostra politica elabo-

rata autonomamente sulla base di un'attenta analisi della situazione sarda. Una politica collegata strettamente ai problemi dei lavoratori, del popolo, basata su obiettivi positivi, una politica responsabile e costruttiva.

Noi vi chiediamo, onorevoli colleghi, che cosa sarebbero state oggi la nostra Regione, la Sardegna e questa stessa legislatura se non ci fosse stata una forza quale è il nostro partito, con la sua politica, la sua azione responsabile e costruttiva? Se avessimo lasciato il tutto all'irresponsabilità della Democrazia Cristiana?

Onorevole Soddu, se dall'impatto tra queste due strategie ad uscirne malconcia è stata la Democrazia Cristiana e la sua linea, beh, onorevole Soddu, la colpa non è nostra. Siete voi che dovete cominciare a farvi la autocritica! E' la Democrazia Cristiana che deve riflettere sullo scontro fra mille strategie che ha avuto anche queste conseguenze: i riflessi sulla situazione sarda e il travaglio profondo e lacerante all'interno del partito stesso.

La situazione poteva essere diversa certo, se fossero prevalsi nella Democrazia Cristiana gli sforzi (che pure vi sono stati in qualche momento) per fare uscire il partito dalla crisi, ricercando una sua diversa collocazione di forza autonomistica in un rapporto nuovo con le altre forze, con le sinistre, col nostro partito, senza discriminazioni. Questi tentativi, non lo neghiamo, ci sono stati, anche se molto timidi. Ricordiamo il documento della direzione regionale della Democrazia Cristiana nel novembre del '70 (famoso documento autocritico che liquidava il centro sinistra e indicava l'esigenza di un rapporto diverso col nostro partito, non occasionale, ma basata sui grandi problemi della prospettiva). Quel documento, non dimentichiamolo, venne elaborato mentre era segretario regionale del partito un autorevole esponente mormone; è bene ricordare anche la conferenza delle regioni meridionali, altro momento importante di convergenza unitaria nella lotta contro il fascismo, per una diversa politica nazionale su leggi importanti e su altri atti significativi. Ma su questi timidi tentativi ha prevalso in modo schiacciante la logica allu-

cinante e aberrante del potere clientare, la filosofia della lottizzazione del potere, fine a sè stessa, realizzata col bilancino del farmacista, e dell'estensione di questo potere, nell'illusione che ciò fosse sufficiente a riassorbire la crisi e a mantenere l'unità interna. Ecco perchè si è giunti all'attuale situazione. Mi domando: è mai possibile che all'interno della Democrazia Cristiana vi siano persone che abbiano potuto pensare per un solo momento che i comunisti non avrebbero contrastato duramente, come hanno fatto con tutte le loro forze, questo processo? Giunti però, onorevoli colleghi, a questo punto di così grave deterioramento della sua situazione interna, ci chiediamo, come essa pensa di uscirne.

Sembra a noi che le varie componenti di questo partito si muovano sostanzialmente su due precise direzioni, ognuna delle quali, però, elude i problemi e le ragioni della crisi interna: la prima direzione è quella dell'operazione della così detta alleanza difensiva, cioè del tentativo di ridare un minimo di autorità e di forza reale agli organi dirigenti interni del partito, e quindi al partito nel suo complesso; cioè di andare alla nuova e diversa maggioranza interna, a realizzare, come è stato detto, una nuova struttura portante interna, capace di dominare gli scontri e di garantire un minimo di stabilità alla nuova Giunta. Ma si tratta, onorevoli colleghi, stiamo attenti, di una pura e semplice operazione di gestione del partito, priva di una piattaforma politico-programmatica omogenea; si tratta di una operazione fondata su una coalizione eterogenea, e perciò seriamente esposta ai ricatti moderati e conservatori e ai processi involutivi. Il prezzo pagato per la formazione di questa maggioranza è la spaccatura verticale del partito, la minaccia di una nuova fase, ancora più virulenta, dello scontro interno con ripercussioni inevitabili nella vita e nell'attività della Regione, e tutto ciò però, onorevoli colleghi, non è compensato da scelte politiche e programmatiche nette e chiare. La differenza, vedete, tra l'operazione dell'alleanza difensiva fatta in Sardegna, e quella condotta nazionalmente nell'ultimo congresso della De-

mocrazia Cristiana, non sta solo nel fatto che questa operazione in Sardegna si realizza in rottura con le correnti di forze nuove e morotea, soprattutto nel fatto che è priva di un disegno politico, e se volete di un minimo comune denominatore che invece era alla base dell'operazione condotta nazionalmente.

La seconda direzione è quella in cui si muovono le altre componenti della Democrazia Cristiana, Forze Nuove e morotea, che lo facciano in maniera unitaria o meno, è difficile dirlo, perchè l'azione odierna di Soddu farebbe pensare che non tutti condividano, almeno nelle espressioni più virulente, questo tipo di operazione. La seconda fase è quella che definirei «della foglia di fico» per intenderci, espressione forse non molto politica, un po' bonaria, ma che non vorrei che portasse a sottovalutare la gravità della situazione. Non ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte a una delle solite sortite cui la vocazione chiassosa dei forzanovisti sardi ci ha abituato, ma a un disegno grave e pericoloso per le sorti della democrazia autonomistica. I promotori di tale disegno sfuggono ai problemi urgenti e drammatici della Sardegna, e guardano solo alle elezioni, con un interesse parossistico, sulla situazione attuale fanno pesare questo loro interesse elettorale, senza che li muova alcuna altra preoccupazione. Sanno che loro e il loro partito andranno alla prossima scadenza elettorale con un bilancio deludente, fallimentare. Parlo del bilancio complessivo della vita dell'istituto, da essi sempre governato, e del bilancio di questi ultimi anni. Si rendono conto che anche la carta dei 1000 miliardi, lo dicevo prima, rischia di non poter essere giocata come pensavano; avvertono le difficoltà che vengono dal governo per l'approvazione della «509», non hanno, o non mostrano almeno, di avere alcuna volontà di contrastare e di superare queste difficoltà; hanno coscienza, in sostanza, del rischio di doversi presentare agli elettori con in mano un pugno di mosche. Eccoli allora imbastire una impudente, onorevoli colleghi consentitemelo, impudente manovra diversiva e mistificatrice, nel tentativo di scaricare le loro responsabilità e di costruirsi una verginità politica.

Dicono: «la situazione è grave, anzi gravissima, ma cosa c'entriamo noi? Che cosa c'entra la Democrazia Cristiana? Quella vera, naturalmente? I soli responsabili sono Giagu, sono Contu, i presidenti di una parte degli enti, (esclusi quelli diretti naturalmente da forzanovisti e da morotei) i quali hanno combinato tutto questo disastro col sostegno e con la complicità dei comunisti!».

Ecco, ma Giagu e Contu non sono forse democratici cristiani? O li considerate democratici cristiani di complemento? E chi li ha eletti, se non la Democrazia Cristiana? E i presidenti degli enti non sono forse democratici cristiani? E chi li ha nominati, se non la Democrazia Cristiana? Dirò di più: chi con maggiore accanimento ha sostenuto, difeso e imposto gli attuali dirigenti degli enti, se non l'onorevole Rojch, nella sua veste di segretario della Democrazia Cristiana? Lei onorevole Rojch ricorderà che gli scontri più violenti e più forti a questo proposito, li abbiamo avuti con lei nella Commissione competente e, prima ancora nella conferenza dei Capigruppo, quando ha ritenuto di dover sostituire il suo Capogruppo proprio per portare avanti — naturalmente adempiendo a un dovere di partito, non lo nego, non dò mica colpa a lei personalmente — per portare avanti, dicevo, la linea che il suo partito aveva scelto. E chi ha contrastato duramente, questa linea della Democrazia Cristiana, e dell'onorevole Rojch che la rappresentava in quella sede? Solo i comunisti! Essi hanno retto uno scontro che è durato settimane, onorevoli colleghi! Siamo arrivati persino ad abbandonare la seduta della Commissione in segno di protesta e di ripulsa di questa linea della Democrazia Cristiana che pretendeva di scegliere i presidenti degli enti secondo una giusta logica di partito e di lottizzazione del potere.

E voi non c'entrate niente? Non avete responsabilità?

Ma come? Dove eravate tutti questi anni? Non parlo dei decenni passati, alludo a questi 4 o 5 anni: voi, colleghi di Forze Nuove e colleghi morotei dove eravate? Eravate a reggere la segreteria regionale della Democrazia

VI LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

28 AGOSTO 1973

Cristiana! Infatti in tutti questi anni abbiamo avuto sempre segretari regionali morotei e forzanovisti. Avete fatto parte delle Giunte in posizioni di responsabilità e di grande importanza; alcuni degli atti più gravi che le Giunte hanno presentato al Consiglio recano la vostra firma: quello scandaloso progetto di bilancio del '73 reca la firma di uno di voi; e così pure reca la nota aggiuntiva al piano della pastorizia che la Commissione ha completamente modificato. Avete tutto il potere in mano in una intera provincia: quella di Nuoro. Non c'entrate dunque niente voi? Non avete alcuna responsabilità? L'onorevole Soddu non dice questo oggi nella sua nota, dice che la responsabilità ce l'ha la Democrazia Cristiana e l'abbiamo anche noi. Ma su questo tornerò.

SODDU (D.C.). Come segretario regionale ho avuto modo di esprimere chiaramente la posizione del nostro partito nei confronti del suo, sempre!

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, non ho detto questo, ho detto solamente che ella ha responsabilità come l'hanno tutti i suoi colleghi della Democrazia Cristiana; non ho detto niente di diverso. Ma le note che fino ad ora avete diramato, e che sembrano avalate anche da lei, dicevano il contrario.

SODDU (D.C.). Non abbiamo mai respinto le responsabilità vostre.

RAGGIO (P.C.I.). Mi fa picere che ella dica questo appunto perchè non l'ho mai ritenuta sciocco, ma intelligente e responsabile.

Non c'entrate niente dunque nel fallimento della rinascita, nella degenerazione della gestione della Regione, nell'immobilismo di questi anni, nell'apertura, onorevoli colleghi, dell'ultima crisi regionale? Nella gestione e strumentalizzazione di questa crisi della lotta interna di partito e di potere, vi è la responsabilità di tutta intera la Democrazia Cristiana e voi, forzanovisti e morotei, siete coinvolti in questa responsabilità, alla stessa stregua delle altre componenti del vostro partito. Io

non voglio dire che avete maggiori responsabilità delle altre componenti del partito ma certamente neanche minori! Abbiate dunque il coraggio di riconoscere le vostre responsabilità: è una condizione essenziale per meritare stima e considerazione. Ma vi è un altro elemento grave nel vostro atteggiamento. Pur di coprirvi con la foglia di fico non avete esitato a operare una conversione, (non mi riferisco all'ultimo documento di Soddu che, anzi, tenta *in extremis* di correggere l'indirizzo sciagurato che la polemica e l'attacco nei nostri confronti aveva assunto, mi riferisco a tutte le posizioni precedenti, quelle assunte sino a ieri mattina, per intenderci!). Non avete esitato a operare una conversione di 180 gradi nelle vostre posizioni, una grave conversione a destra, contraddicendo e rinnegando il vostro atteggiamento del passato, quello assunto nel 63, nel 69, con la vostra impostazione elettorale e ancora nel 69 con la battaglia da voi condotta in sede di Commissione bilancio e nel 70 con il documento autocritico che recava l'avallo del segretario regionale del partito, e in altri momenti, contraddicendo la vostra posizione del passato su due punti essenziali: la serrata critica alla politica democristiana del passato e il rapporto col partito comunista. Siete arrivati a condurre nei confronti del nostro partito un attacco sconsiderato, la cui gravità sta in primo luogo nel metodo che avete seguito e nella sostanza antidemocratica.

Nel metodo innanzitutto.

Onorevole Soddu, lei sa bene che il nostro partito non fa mai di tutte l'erbe un fascio e sa distinguere anche le posizioni più retrive e più conservatrici presenti all'interno della Democrazia Cristiana da quelle dei fascisti. Abbiamo sempre fatto la nostra politica di unità democratica antifascista che si basa sulla nostra capacità di distinguere e di lavorare sulle distinzioni. Però voi avete utilizzato l'arma dell'insinuazione, della calunnia e della provocazione a freddo, cui avete accompagnato l'ignoranza che avete, o finte di avere, delle posizioni reali e dell'azione effettiva del partito comunista. E tutto

questo lo avete fatto in modo codardo, nascondendovi dietro l'anonimato di strumenti evanescenti, per quanto riguarda l'assunzione all'esterno di responsabilità, quali sono le correnti interne del vostro partito. Non ho visto una dichiarazione firmata dai dirigenti democristiani che contenesse insinuazioni, calunnie, provocazioni nei nostri confronti. Insinuazioni e calunnie, che erano contenute solo nelle dichiarazioni anonime. Avete fatto in questo modo. Noi vi abbiamo chiesto le prove per chiarire le accuse e non le avete fornite. Oggi vi sfidiamo nuovamente a fornire le prove, così quell'ingenuo dell'onorevole Corona che è arrivato al punto di presentare il suo sconcertante ordine del giorno, si tranquillizzerà, circa la posizione del nostro partito, il suo costume, lo stile che è proprio dei comunisti. Fuori le prove dunque, onorevoli colleghi, responsabili delle insinuazioni, delle calunnie e delle provocazioni!

SODDU (D.C.). Non ho capito: quale è la parte calunniosa?

RAGGIO (P.C.I.). Poi lo dirò chiaramente che cosa voglio. Prima desidero le prove che ho già chiesto. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Stia calmo onorevole Soddu. Adesso le dirò che cosa voglio.

SODDU (D.C.). Parla tanto di calunnie ma non dice quali.

RAGGIO (P.C.I.). Stia calmo, onorevole Soddu. Se lei ha la bontà di consentire che io continui, al Consiglio regionale non nella sede della Democrazia Cristiana, vedrà, sentirà, che cosa intendo dire per insinuazioni, per calunnie, e provocazioni. Io vi domando, colleghi, e a lei onorevole Soddu, che certamente si è reso conto della gravità dell'attacco che lei considera determinato solo da intemperanze verbali, a che serve tutto questo? Non certo a coprire le vostre responsabilità. Pensate forse in questo modo di accattivarsi l'elettorato di

destra? Di tagliare l'erba sotto i piedi ai fascisti? No, quando conducete questo tipo di attacco nei confronti del partito comunista voi alimentate l'opinione che tutti sono immersi nella medesima palude; quando voi accompagnate a questa azione l'attacco all'istituto, al Consiglio, ai suoi organi, alimentate pericolosamente il qualunquismo, la sfiducia, il disorientamento, e fate ai fascisti un regalo che forse non si attendevano. State compiendo un'azione profondamente antidemocratica.

Onorevole Soddu, lascio da parte l'illusione che voi nutrite di poter seminare zizania nel nostro partito. Queste sono cose sciocche e lei lo sa benissimo. Parlate di un gruppo dirigente e dominante del Partito Comunista che non sarebbe identificabile col partito. Cosa volete che vi dica? Noi facciamo alle scadenze statutarie i nostri congressi, i nostri convegni regionali e le nostre conferenze regionali. Voi avete partecipato con una delegazione autorevole a questa ultima conferenza e avete verificato di persona il carattere democratico della vita del nostro partito, la serietà dei nostri dibattiti, l'unità sostanziale che ci guida. Voi invece non siete in grado di svolgere la vostra assise regionale, e quando la tenete essa si svolge nella rissa e nella confusione. Avete scritto che il Partito Comunista ha evitato qualsiasi presa di posizione anche sui problemi vitali dell'Isola, per paura di disturbare gli onorevoli Presidenti della Giunta e del Consiglio.

Ecco l'ignoranza, onorevoli colleghi, o la finzione di esserlo. Chiunque segua senza pigrizia le vicende politiche sarde è in grado di documentarsi sull'attenta elaborazione che il nostro partito ha fatto dei problemi grandi e piccoli dell'isola. Abbiamo disturbato non solo il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio, ma l'intera Democrazia Cristiana. Questo vi ha dato fastidio perché abbiamo disturbato anche voi. Ditemi, invece, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana e onorevole Rojch, che per voi è stato segretario del comitato regionale democristiano, quali sono state le vostre prese di posizione e che contributo avete dato come organismo diri-

gente al dibattito reale sui problemi dell'isola?

Onorevole Rojch, ci dica questo, perchè quando si lanciano certe accuse bisogna essere anche con le carte in regola! Avete scritto di un fatto segreto che coinvolgerebbe il nostro partito in ordine al ventilato prestito obbligazionario di 200 miliardi da contrarre per concedere contributi a fondo perduto alle grandi industrie. L'avete scritto, come è ormai nel vostro costume, non solo senza fornire una prova e in modo anonimo, ma anche ignorando, o facendo finta di ignorare che la verità non solo su questa faccenda, ma su tutta la politica di incentivazione di questi anni, è facilmente ricavabile dagli atti e dai verbali di questo Consiglio.

Il nuovo settimanale «Il lunedì», cui una cooperativa di giornalisti ha dato vita con un atto coraggioso che ha un profondo valore democratico, e che vede la luce, per quanto io ne so, grazie solo al sacrificio e al contributo dei suoi promotori e redattori, ha recentemente dato una notizia inesatta: me lo consentano i colleghi che di questo giornale sono i responsabili. Non si può chiedere ai giornalisti di essere sempre documentati sugli atti e i verbali del Consiglio, delle Commissioni, perciò sento il dovere di rettificarla. I 200 miliardi di prestito obbligazionario, e, più in generale, la politica degli scandalosi ed illegittimi impegni assunti dalle Giunte con le grandi industrie, private e pubbliche, non è stata fatta scoppiare dai forzanovisti e dai morotei. Essi sono stati tra coloro che questa faccenda hanno portato avanti in realtà. Se un merito va attribuito, questo va fatto ai comunisti. E' il Partito Comunista che prima di ogni altro e con maggior coerenza e rigore ha combattuto, sin dalla formazione del piano dodecennale del 63 (persino ricorrendo a forme di ostruzionismo in aula) quella linea politica. Il partito comunista si è schierato con fermezza contro le incentivazioni in conto capitale dei grandi gruppi privati, la svendita della Sardegna a favore dei monopoli e della speculazione. La Democrazia Cristiana aveva posto detta politica a fondamento del piano di rinascita, e ha continuato su

questa linea da allora in poi anche quando gli Assessori alla rinascita sono stati morotei. Questa lotta è stata una costante dell'azione comunista dal 63 sino a questi anni. E' il Partito Comunista che ha denunciato che le Giunte regionali andavano firmando illecitamente, alle grandi industrie, cambiali che non avrebbero potuto essere pagate. E' sempre lo stesso Partito Comunista che ha tempestivamente chiamato la Giunta Spano (alla quale partecipavano anche i morotei) a rendere conto alla Commissione industria, convocata su iniziativa comunista, degli impegni assunti con una serie di delibere a favore dei gruppi industriali pubblici e privati.

Onorevoli colleghi io vi chiedo di leggere i verbali di quella riunione di Commissione e delle riunioni successive, e scoprirete cose interessanti: scoprirete, per esempio, chi sono stati gli inventori del prestito obbligazionario necessario per dare contributi a fondo perduto alla grande industria. Avrete modo di scoprire che il partito comunista ha denunciato le intenzioni delle Giunte (delle quali facevano parte i nostri calunniatori) di ricorrere ad un prestito obbligazionario nel tentativo di far fronte a impegni assunti in modo così irresponsabile.

Non vi dice niente, onorevoli colleghi, il fatto che nonostante questa ipotesi le Giunte abbiano concretamente lavorato, non abbiano però avuto il coraggio di portare la questione in Consiglio? Sono i comunisti che hanno avanzato, per primi, proposte concrete per una revisione radicale del vecchio meccanismo di incentivazione al fine di promuovere un diverso, effettivo processo di industrializzazione. Siamo noi che da tempi lontani abbiamo denunciato il sacrificio dell'agricoltura e delle risorse naturali anche quando questa posizione, oggi fatta propria da molti se non da tutti, veniva derisa. E' il nostro partito che ha sempre denunciato l'inquinamento della vita politica sarda conseguente a quel tipo di incentivazione. I comunisti, onorevoli colleghi, non hanno mai goduto le simpatie dei grandi gruppi pubblici e privati e dei loro giornali e questa è stata per noi una ragione di profonda soddisfazione e

grande fierezza. Altri, non i comunisti, hanno svolto in Sardegna il ruolo di ascari. Nei grandi potentati economici a comandare a servire sono gli uomini della Democrazia Cristiana. Sarebbe ora che in queste sedi cominciasse a pesare la volontà degli istituti democratici, del Parlamento e del Consiglio regionale.

Ma presi dalla frenesia della denigrazione, i nostri calunniatori non si sono accorti che stavano in qualche modo attribuendo anche riconoscimenti al nostro partito, ed anche importanti dal nostro punto di vista.

I *festivals* de «l'Unità» dicono, maliziosamente, sono celebrati con inusitata larghezza di mezzi. Come sempre capita, quando i nostri avversari guardano alla nostra efficienza politica ed organizzativa, sono portati ad esagerare, a dare giudizi che in realtà non meritiamo. La pietra di paragone, infatti, è la loro inefficienza. Non nascondiamo, onorevoli colleghi, che siamo soddisfatti di come va quest'anno la campagna per la stampa comunista. Un numero maggiore di feste e migliori nel contenuto. Certo, onorevole Soddu... Lei ride... Voi siete abituati a fare i banchetti elettorali e queste cose non le comprendete... Nella sottoscrizione abbiamo superato largamente la cifra raccolta l'anno scorso, diffondiamo più giornali. Onorevole Soddu, sabato sono stato alla festa de «l'Unità», di Villacidro e ho appreso che in quel comune sono state sottoscritte 927.000 lire. Ha partecipato alla sottoscrizione gran parte della popolazione, compresi numerosi lavoratori democristiani, i quali sanno che sostenere un grande giornale come «l'Unità», anche se non ne condividono la linea politica, è un fatto democratico.

Essi sanno che potenziare la stampa di partito è aspetto, non ultimo, della battaglia per la libertà di stampa, e desiderano essere protagonisti e partecipi di feste, che rompono con le vecchie, tradizionali sagre paesane, dando contenuti nuovi, anche sul piano culturale. Capisco che tutto ciò non possa essere compreso da voi, ma la realtà è che il Partito Comunista è capace di realizzare così vasti collegamenti con le masse popolari. E ciò, tutto sommato, non vi dovrebbe dispiacere; o forse qual-

cuno di voi ha nostalgia per i tempi in cui i comunisti che organizzavano le sottoscrizioni per i loro giornali venivano denunciati per una questua non autorizzata, o qualcuno ha già mandato un messaggio di solidarietà a quelle canaglie fasciste che in Toscana l'altro giorno hanno colpito e ferito gravemente un nostro compagno che diffondeva la nostra stampa? Onorevoli colleghi, se l'onorevole compagno che è così impegnato nel tentativo di dare un volto moderno al vostro partito, decidesse di non affidare interamente o quasi la Democrazia Cristiana ai giornali padronali, ma pensasse di far svolgere al vostro quotidiano, «Il Popolo», un ruolo diverso, quello di un grande giornale di massa, creda che noi non saremmo dispiaciuti ma considereremmo questo fatto come positivo per la vita della democrazia.

Veniamo quindi alle operazioni immobiliari condotte in tutte le città della Sardegna dal nostro partito. Anche questa è una affermazione maligna: siccome però in realtà comprende un aspetto importante del nostro lavoro, vi ringraziamo per averci dato l'occasione di poter parlare anche di questa nostra attività. Io non so, nè mi interessa saperlo — ve lo devo dire con grande franchezza — se i dirigenti democristiani conducano attività immobiliari nelle città, nelle campagne, nelle coste e a che scopo lo facciano. Le attività immobiliari che noi dirigenti comunisti conduciamo e che ci impegnano con i militanti del partito sono volte ad assicurare serie attrezzature moderne, decorose, efficienti alle nostre organizzazioni provinciali e periferiche. Voi dite che ciò avviene in tutte le città sarde. No, siete troppo buoni; ancora non in tutte le città sarde, solo in una parte purtroppo. Nelle città, a causa della vostra politica di speculazione galoppante, queste operazioni sono più difficili e costose. Nei comuni minori un po' meno, e infatti è lì che noi sviluppiamo con maggiore intensità questa attività. Siamo anche qui, ve lo devo dire, largamente soddisfatti del nostro lavoro. Volete sapere come riusciamo a fare queste cose? Come ci procuriamo i mezzi? Come organizziamo il lavoro volontario degli operai,

dopo la giornata lavorativa e nella domenica? Volete sapere come coinvolgiamo in queste iniziative decine e decine di piccoli operatori che ci aiutano in mille modi? Bene, noi vi autorizziamo ad andare nelle nostre sezioni e nelle nostre federazioni, e i nostri compagni saranno a vostra completa disposizione. Andate ad Assemini, Guspini, Serrenti, Sestu, dove volete. Caro collega Rojch, vada ad Orani...

ROJCH (D.C.). Ci sono già stato!

RAGGIO (P.C.I.). Ecco, bravo, ci vada, e si faccia spiegare dai nostri compagni come hanno fatto ad avviare una di queste attività, in quel piccolo centro, per 40 milioni di lire. Glielo hanno spiegato?

ROJCH (D.C.). Me lo sono fatto spiegare.

RAGGIO (P.C.I.). Bravo, mi fa piacere, mi fa proprio piacere, vuol dire che ella non c'entra niente con quel tipo di insinuazione...

SODDU (D.C.). Dove sta la calunnia?

RAGGIO (P.C.I.). Infatti ho detto che questa non è una calunnia. Voi nella frenesia di denigrare, avete perfino fatto dei riconoscimenti al nostro partito, ci avete dato occasione di parlare della nostra attività. Siamo a completa vostra disposizione, e non perché vi dobbiamo qualche chiarimento, ma perché può esservi utile prendere contatto con questa realtà viva del nostro partito, capirne le ragioni profonde. Esse sono basate sul fatto che vogliamo che prendiate coscienza di un problema grave, che costituisce in Sardegna un serio ostacolo allo sviluppo della vita politica di base: la grave carenza di strutture, di attrezzature nei comuni, per la vita politica e per la vita culturale, da Cagliari sino al più piccolo comune.

Ma veniamo, per concludere, alla sostanza politica dell'attacco che ci viene rivolto. E così tenterò anche di rispondere brevemente alle considerazioni (calunniose e maligne) ma sempre politiche, che l'onorevole Soddu ha vo-

luto fare col comunicato diramato qualche ora fa. Voglio dire, onorevole Soddu, che se pure lei ha operato una rettifica di metodo, e anche, tutto sommato, di sostanza, purtroppo il discorso relativo all'attacco che viene condotto rimane fermo. Quest'attacco al di là delle questioni di metodo, con le sue insinuazioni, calunnie e denigrazioni, tende a colpire, in primo luogo, la nostra capacità di pesare realmente nella vita politica, non solo attraverso il nostro impegno nel movimento delle masse, nell'organizzazione permanente democratica e unitaria dei lavoratori, nell'opera di orientamento che compiamo, nell'azione politica generale che noi conduciamo, ma anche attraverso lo sforzo che compiamo per mantenere corretti rapporti politici con gli altri partiti, personali, con i singoli dirigenti, e con esponenti responsabili a tutti i livelli. Naturalmente voi comprendete che il problema del nostro rapporto con i compagni socialisti e con i sardisti si pone in modo del tutto particolare, per l'ispirazione complessiva che ci muove: quella dell'unità delle sinistre, del rispetto della reciproca autonomia con i socialisti, con i sardisti. Nessuna posizione preconcepita abbiamo avuto e abbiamo nei rapporti analoghi con il Partito Socialdemocratico e con il Partito Repubblicano, anche se profonde sono tra noi le differenze politiche, e frequente e necessaria è la polemica alla quale sono stato costretto anche stasera dall'intervento francamente maldestro dell'onorevole Corona.

Più complesso il discorso per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, non solo per la collocazione ideologica e politica, così profondamente diversa e per la diversa collocazione delle forze di maggioranza e di opposizione, ma anche per la sua situazione politica interna, così mobile, così variegata, e non ultimo per il fatto che non sempre è facile accertare quanto pesino all'interno di questo partito gli organi dirigenti, e quanto invece le correnti e le singole personalità. Noi ci siamo sforzati, continuiamo a farlo, di avere rapporti politici corretti anche a livello personale, basati sulla franchezza e sulla lealtà con cor-

renti, gruppi e personalità di tutta la Democrazia Cristiana, senza preclusioni e senza privilegio alcuno. Sbaglia profondamente chi sembra lamentare d'essere stato da noi discriminato, o chi pensava di poter contare sul nostro ruolo di sottomissione così come sbaglia egualmente chi pensa di poter godere di una nostra scelta preferenziale. Abbiamo sempre guardato e continueremo a guardare alle posizioni politiche e solo queste abbiamo valutato e valuteremo. Riteniamo, però, onorevoli colleghi, questo tipo di contatto molto utile allo svolgersi della vita politica, perchè può consentire una conoscenza più approfondita delle rispettive posizioni che non sempre è possibile analizzare attraverso i documenti, necessariamente stringati. In sostanza ci sembra questo un modo di contribuire alla dialettica democratica. Onorevole Rojch, ella è stato segretario della D.C. in questo ultimo periodo. I suoi rapporti politici a livello personale, con i dirigenti comunisti, sono stati frequentissimi; si può dire su tutti i problemi, grandi e piccoli. C'è stato anzi un periodo...

ROJCH (D.C.). Sempre confronto politico!

RAGGIO (P.C.I.). Sì, sì, assolutamente; è quello che sto dicendo. C'è stato anzi un periodo, quello dello svolgimento della precedente crisi regionale, in cui i rapporti del collega Rojch con i dirigenti comunisti sono stati quasi quotidiani, e non per nostra sollecitazione. Noi riconosciamo che l'onorevole Rojch si è comportato nel corso di questi rapporti con lealtà, con franchezza sempre consapevole, anche se questo gli era di peso. Nel suo ruolo di segretario regionale della D.C. vorrà riconoscere a noi eguale lealtà e eguale franchezza e senso del partito. Non sono stati certo rapporti facili. E nella vita, nel lavoro di questo Consiglio, voi potete facilmente ritrovare quali sono stati i momenti di convergenza col collega Rojch, in quanto segretario della D.C., ovviamente, e quanti invece i momenti di scontro e assai duri. E' inutile che io ve lo dica, ma nella attività del Consiglio si riscontrano questi elementi con tutta facilità.

Ora, onorevole Rojch, questo è il metodo che lei intende ripudiare, quando le vengono affibbiati appellativi così spregiati, come connubi, connivenze, patteggiamenti segreti. Ma se si pensa che in questo modo, respingendo cioè questo metodo, si possa cacciare il nostro partito nel ghetto politico, beh, qui si dice una cosa sbagliata, antidemocratica e velleitaria! L'altro obiettivo dell'attacco dell'onorevole Soddu è stato la linea di unità autonomistica che il nostro partito si è data, particolarmente nelle ultime conferenze regionali, e i risultati che su questa linea il nostro partito ha conseguito. Non si tratta, lei lo sa, onorevole Soddu, di abbandono dei grandi obiettivi ma di rinnovamento profondo, strutturale della società. Noi abbiamo definito una strategia di rinnovamento della società sarda, in tre punti essenziali, strettamente collegati in primo luogo. Un nuovo Piano di rinascita, di cui deve essere strumento essenziale la «509», una capacità della Regione di concorrere con le altre Regioni, con le forze sindacali, con le spinte progressive nazionali per promuovere un nuovo tipo di sviluppo del paese, fondato sul Mezzogiorno, una coerenza negli atti di Governo della Regione con questa linea e con le proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta. In secondo luogo una nuova gestione della Regione che liquidi il potere clientelare, che faccia avanzare la democrazia, che renda la Regione uno strumento di autogoverno del popolo sardo e delle masse popolari, e le faccia protagoniste reali della rinascita. Terzo: un nuovo governo della Regione cui partecipino tutte le forze autonomistiche e quindi anche il partito comunista.

Onorevoli colleghi, quello che il centro sinistra ha significato in Sardegna è stata la formazione di un tipo di equilibrio politico che tendeva allora a discriminare il partito comunista. Il centro sinistra riteneva che l'obiettivo storico della Sardegna, quello del suo rinnovamento profondo, della sua rinascita e del suo riscatto non potesse e non dovesse essere opera delle forze migliori del popolo sardo, non dovesse essere opera di una intesa tra le classi sociali interessate a questo

riscatto: gli operai, i contadini, le masse lavoratrici, gli intellettuali, il ceto medio, e quella parte della borghesia, che non intende rimanere ancora succube delle forze esterne dominanti. Il centro sinistra ha ritenuto che questa opera storica (è qui la differenza fra la Sardegna e le altre regioni) non dovesse far capo ad una intesa fra tutte le forze autonomistiche e mobilitare tutte le energie politiche; non lo ha ritenuto e ha fallito. Ora, onorevole Soddu, lei può riesumare il centro sinistra, e da anni che lo state tentando, senza riuscirci, perché il problema sta proprio qui: comprendere che un'opera di così grande portata, quale il rinnovamento economico, sociale, civile, culturale della Sardegna, richiede l'impegno comune delle forze migliori, a livello sociale e a livello politico. La nostra linea politica non è un'invenzione, nè un'esercitazione intellettualistica: essa scaturisce oggettivamente dalla storia e dalla realtà dei problemi della nostra isola. Onorevole Soddu, noi comunisti vogliamo essere forza dirigente della rinascita, perchè riteniamo che questa sia una esigenza oggettiva per la Sardegna. Se la Democrazia Cristiana lo vuole, si metta in condizioni di esserlo. Il fatto è che non ci riuscite e non perchè non rappresentiate istanze popolari, ma per le meschine ragioni che prima ho tentato di illustrare. Questa nostra linea e questa strategia vengono attaccate (e lo fa anche lei onorevole Soddu) nel punto centrale che è proprio quello del ruolo del nostro partito come forza di governo, e qui sta il vostro errore! E' un attacco politico, è legittimo che lei lo faccia, è legittimo che io risponda.

I suoi colleghi hanno fatto male ad accompagnare la sostanza politica di questo attacco con quella campagna denigratoria e calunniosa di cui ho parlato. Ritengo si tratti di discutere e di confrontarci su questo terreno: la cosa è non solo legittima ma giusta e doverosa. Non è però giusto e legittimo condurre un'attacco sconsiderato come è stato condotto contro il nostro partito anche con il suo consenso. Dell'esperienza di questi ultimi anni voi respingete tutto ciò che ha significato un accrescimento del ruolo dei comuni-

sti, la loro capacità di incidere nella situazione, ed i momenti che hanno segnato l'avviarsi di un rapporto nuovo col nostro partito, anche se questi momenti sono stati i più fruttuosi per la nostra terra. La nostra linea e la nostra strategia di rinnovamento, fondate sull'unità delle forze autonomistiche e sull'assunzione di questo ruolo di governo del nostro partito, non sono una invenzione ma scaturiscono oggettivamente dalla realtà sarda. E sono la sola risposta possibile ai problemi reali piccoli e grandi, d'oggi e del futuro della Sardegna. La sola risposta nel quadro di una lotta che non isola ma che coinvolge la Sardegna e le altre regioni in una battaglia per un rinnovamento generale della nostra società.

Questa linea, questa strategia non hanno alternative, e nessuno di voi, neppure l'onorevole Soddu, ne ha finora proposto. Certo non è facile seguire questa linea, ce ne rendiamo conto. Essa viene attaccata in modo articolato, e frontalmente, come è capitato in questo ultimo periodo. Perciò abbiamo sempre parlato non di un'offerta, o di una profferta, ma di una lotta che impegna duramente e rigorosamente il nostro partito e le grandi masse popolari; noi non vogliamo un inserimento anche se molti di voi sarebbero lieti che noi ci inserissimo, ma vogliamo operare questa svolta profonda, quel mutamento di base che è lotta impegnativa e difficile.

Onorevoli colleghi, ho finito davvero. La Democrazia Cristiana, o una parte di essa, ha ritenuto di dover aprire innanzitutto la campagna elettorale, e l'ha aperta sul terreno peggiore. Noi comunisti, senza perdere di vista i problemi concreti e urgenti dei lavoratori e del nostro popolo, i problemi che più ci stanno a cuore, e per risolvere i quali non risparmieremo energie e sforzi, accettiamo anche questo fronte di lotta prematuramente aperto. Il cancro dell'autonomia, il male oscuro di cui soffre la Sardegna, sono questa Democrazia Cristiana, la sua entità numerica sproporzionata, costituita in quest'aula da 36 consiglieri regionali che non hanno la forza e la capacità (non per loro colpa personale certo)

di dare alla Regione una Giunta che governi. Noi chiederemo al popolo sardo di diminuire questa forza che è solo numerica della Democrazia Cristiana, di mutare i rapporti di forza a favore delle sinistre, perchè la nostra isola, onorevoli colleghi, abbia un governo che la guidi sulla via della rinascita e del riscatto.

PRESIDENTE Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando il 18 giugno l'onorevole Giagu comunicò al Consiglio le sue dimissioni da Presidente della Giunta, non ci sorprendemmo certo avendo capito da molto tempo che ormai la crisi, da mesi tenuta in cella frigorifera, era al limite della putrescenza e doveva inevitabilmente esplodere; non ci sorprendemmo quando il Presidente tentò di far capire all'assemblea che le ragioni delle sue dimissioni erano rappresentate dal mancato inserimento della «509» nel programma di Governo del nuovo centro sinistra nazionale. Ci delude, questo sì, il fatto che ancora una volta il compromesso e l'intrigo prevalessero sulla responsabilità e la coerenza e si ingannasse la fiducia del popolo sardo, tradendone nella maniera più sconcia e vile le speranze e l'attesa.

Non ci sorprese la rielezione dell'onorevole Giagu avvenuta, come tutti ricorderanno, al primo scrutinio con ben 40 voti di maggioranza nella seduta del 27 di luglio, perchè proprio la corallità e la fretteolosità di quella votazione ci convinse che la crisi era ben lungi dall'essere conclusa e che la pausa estiva che tutti sollecitavano non sarebbe servita a ricomporre i cocci di una maggioranza ormai a pezzi. Non ci ha sorpreso e non ci sorprende neppure l'atteggiamento cauto, complice e consenziente ribadito, del resto, anche pochi istanti fa tramite l'onorevole Raggio del Partito Comunista Italiano troppo interessato all'inserimento, e ce lo ha detto, nell'area del potere nazionale e regionale, per pensare di creare difficoltà ad una formula ed a un Pre-

sidente che tanta benevolenza gli avevano dimostrato in tutti questi mesi. Siamo invece sorpresi e sconcertati, onorevole Presidente, per la maniera squallida e sconcia con cui la crisi viene portata avanti, meravigliati e disgustati per una polemica diventata rissa nella quale si fa scempio delle regole della civile convivenza e dell'umano rispetto. Sorpresi per il desolante spettacolo di cannibalismo offertoci dal partito di maggioranza che pur di rimanere incollato al potere non si preoccupa di travolgere principi ed istituti dei quali si dice convinto assertore. Sorpresi del silenzio complice dei partiti che con la D.C. hanno diviso la responsabilità del governo di centro sinistra, sorpresi infine dell'infantile ed irresponsabile atteggiamento dell'onorevole Giagu che si ostina a pretendere di rimanere a capo di una maggioranza che si è dileguata, e che non potrà a nostro giudizio più ricostituirsi almeno attorno alla sua persona.

Onorevoli colleghi, non credo di riuscire e non son riuscito, per quanto mi sia sforzato, di ricordare momenti tanto delicati e drammatici come quelli che stiamo vivendo in questi giorni della vita, non certo breve, della Regione Autonoma della Sardegna. Credo che mai come in questo torrido agosto l'istituto autonomistico abbia sofferto e temuto persino per la sua sopravvivenza. Credo che mai come in questa occasione gli antiregionalisti abbiano avuto motivi per compiacersi delle loro convinzioni ed i regionalisti viscerali altrettanti motivi per piangere sui brandelli di una istituzione che proprio le così dette forze autonomistiche stanno dilaniando. Noi potremmo essere tra i primi se il nostro senso dello Stato, il nostro rispetto per le opinioni altrui, e soprattutto la nostra obbedienza al mandato che ci proviene da un voto popolare non ci facesse rinnegare la legge del «tanto peggio tanto meglio» così cara come abbiamo visto in questi giorni a tante parti di questa assemblea per obbedire ancora una volta alla più scomoda ma certamente più giusta e coerente legge della «responsabilità».

Ed è proprio perchè ci guida il senso della responsabilità che non abbiamo esitato a

VI LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

28 Agosto 1973

rigettare in Conferenza di Capigruppo l'infame disegno (almeno a nostro giudizio) di soffocare una crisi ribollente con l'artificio dell'aumento degli Assessorati. Ed è in omaggio alla stessa responsabilità che non consentiamo, come non abbiamo consentito, al proposito di subordinare la risoluzione della crisi alle vicende interne di un partito politico anche se questo rappresenta la maggioranza relativa di questa assemblea. E' un atto di doverosa responsabilità il nostro rifiuto a qualunque tentativo di seppellire la torbida vicenda di queste giornate di agosto sottraendola al dibattito politico del Consiglio Regionale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, a noi non interessano le vicende interne della D. C. se non (ovviamente, da quei gentiluomini che riteniamo di avere sempre dimostrato di essere) se non per lo spettacolo di deprimente scompostezza che esse hanno offerto alla Sardegna, e credo a tutta l'Italia. A noi interessano i fatti, i fatti che sono affiorati da questa vicenda. Ci interessano le gravi denunce, le pesanti e circostanziate accuse che investendo la realtà della nostra Regione cessano di essere fatti privati di questo o di quel partito per diventare circostanze che interessano e riguardano tutta la Sardegna. Ed a questo punto ho l'obbligo, onorevoli colleghi, di aggiungere che certe denunce non potevano passare inosservate e trovare insensibili proprio noi della Destra Nazionale. Finalmente, nelle dichiarazioni dei vari esponenti morotei e forzanovisti e repubblicani (ricordo, così a caso) che in tutti questi giorni si sono alternati nel ruolo di accusatori, abbiamo trovato la conferma e la riprova di denunce che, inascoltati, abbiamo ripetuto per quattro anni, spesso rintuzzati e insolentiti dagli stessi moralisti di oggi.

Onorevole Giagu, non avevamo certo bisogno delle dichiarazioni del Presidente del Consorzio regionale per la lotta contro i tumori, Piero Piras, per sapere della connivenza e delle intese sotto banco della D.C. col P.C.I.; ne abbiamo parlato per anni di queste cose dentro e fuori di quest'aula; nè abbiamo avuto bisogno di leggere la corrispondenza sarda

del quotidiano comunista di queste settimane di agosto per scoprire col deputato democristiano non so se forzanovista o moroteo, onorevole Beppe Pisano, che «non ci sono più dubbi» egli afferma «sull'esistenza del filo conduttore che lega certi ambienti della D. C. ad alcuni consiglieri regionali comunisti fedeli all'onorevole Raggio». Ci mancavano, onorevole Presidente, solo prove che del resto il signor Piero Piras si è riservato l'onore di fornirci, così come non ci è consentito — essendo per nostra fortuna fuori dal grande giro dei compromessi e degli intrallazzi — di sapere quali siano i consiglieri comunisti non fedeli all'onorevole Raggio, e chi li guidi nella manovra di aggancio alle posizioni morotee e forzanoviste.

Ci era nota, onorevole Presidente, la imponenza dei mezzi esibiti dal P.C.I. nei *festivals* promossi in numerosissimi centri dell'isola in questi mesi estivi, come non ci erano sfuggite in tutti questi mesi e in tutti questi anni le tante operazioni concordate da voi, onorevole Giagu, col comunismo sardo, alla faccia dei poveri lavoratori ed emigrati sempre chiamati in causa e di Pantalone che paga, ma ci sarebbe stato veramente difficile, se non impossibile, sapere delle operazioni immobiliari condotte in tutte le città della Sardegna dal P.C.I., e del facile accesso accordato a particolari esponenti della opposizione di sinistra nelle sedi dei grandi potentati economici, come si afferma nel lungo documento programmatico diffuso dai morotei e dai forzanovisti il 25 di questo mese, e pubblicato nell'Unione Sarda domenica 26 agosto 1973.

Ebbene, onorevoli colleghi, se volessimo fare i polemici a tutti i costi dovremmo chiedere al forzanovista onorevole Gianoglio che qui non vedo, ed al moroteo, onorevole Soddu, che forse è troppo preso dalla preoccupazione di ricucire le smagliature che ha creato col Partito Comunista Italiano, e che comunque non è in questo momento in aula, come mai lor signori hanno impegnato più di quattro anni per sputare il rospo e come mai essi, oggi moralisti e censori, hanno aspettato di essere cacciati via dalla maggioranza interna del loro partito piuttosto che scegliere la stra-

da più corretta e coerente delle dimissioni dalle Giunte che certi illeciti avrebbero consentito? La nostra domanda potremmo rivolgerla ai vari Rojch, Floris, Serra e Lilliu che in questi giorni hanno sfilato con la toga dei censori nel tribunale di questa strana inquisizione della ventiquattresima ora. Noi ci limitiamo, onorevole Giagu, a dirle che non bastano le affermazioni fumose, superficiali contenute nella sua lettera all'onorevole Rojch apparsa nei giornali del 22 agosto, nè le sue dichiarazioni scheletriche più di sempre ottimistiche, non veritiere, rese questa sera in questo Consiglio per dissipare ombre che cadono pesantemente, onorevole Giagu, su tutta la vita politica regionale, penetrando fin dentro quest'aula e minando alle basi persino la sopravvivenza dell'istituto autonomistico. Né sono sufficienti le dichiarazioni altrettanto generiche, imprecise ed evasive contenute nel documento - replica rilasciato sempre il 22 agosto dalle correnti di «Impegno autonomistico» e di «Sardegna domani» che attualmente la sostengono e chissà fino a quando la sosterranno, per rassicurarci e rassicurare il popolo sardo attorno ad una situazione che poteva apparire farsesca fino ai primi di agosto, ma che è andata sempre più assumendo aspetti, toni e contenuti corposi preoccupanti e drammatici in tutti i giorni successivi.

Autorevoli personalità del suo partito, onorevole Giagu, uomini che con lei hanno diviso il potere, affermano non solo che una cospicua parte della D.C., con lei in testa, ha promosso connivenze politiche ed accordi sotto banco con una parte del P.C.I. facente capo all'onorevole Raggio; non solo, ma che con lo stesso onorevole Raggio ella decide tattiche assembleari e strategie di potere, come del resto sarebbe facile comprendere o sospettare dalle troppe volte nelle quali ella indulge agli incontri fin troppo lunghi con il presidente del gruppo del Partito Comunista Italiano; ma le suddette personalità hanno aggiunto che lei onorevole sta portando avanti una operazione diretta a liquidare l'autonomia dell'isola, con la svendita delle sue risorse e l'alienazione del patrimonio di libertà del suo popolo.

Questi, non lo dico io, onorevole Giagu, ma ho qui le dichiarazioni, le ho tutte ben collezionate, per poterle risottoporre, di nuovo, eventualmente, al suo ricordo nel caso le avesse dimenticate, questi sono i fatti preoccupanti che ci interessano ai quali ella, onorevole Giagu, non ha dato risposta alcuna questa sera.

Il popolo sardo deve sapere, onorevoli colleghi, è una esigenza di chiarezza, e aggiungo una esigenza di onestà politica, oltre che di correttezza interna assembleare, il popolo sardo deve sapere dove sta la verità e la menzogna. Prima che la Magistratura si pronunzi, come è molto probabile che faccia, desideriamo sapere in quest'aula quali siano, dove e quali dimensioni hanno le operazioni immobiliari del PCI. Perché certamente non ci hanno convinto le affermazioni trionfalistiche rese in questa sede dall'onorevole Raggio. Desideriamo sapere, in termini molto espliciti, onorevoli colleghi (e questo che dirò, vi assicuro, mi dispiace) se ci troviamo dinanzi a dei ladri o a dei mentitori. Ma desideriamo anche conoscere quali e quanti siano i fortunati comunisti ai quali è consentito l'accesso nelle sedi (io aggiungerei nelle corti dorate) dei potentati economici, che prima ritenevamo fossero privilegio esclusivamente vostro, e quali siano questi potentati sardi e nazionali, perchè è da quest'aula che deve uscire il vero volto del partito comunista sardo che l'opinione pubblica e gli elettori continuano a ritenere rivoluzionario e proletario e che invece ci viene presentato come reazionario o borghese da partiti politiche ben qualificate e certo non sospette di tentazioni destroidi.

Con la risposta dell'onorevole Giagu è chiaro che attendiamo chiarimenti e precisazioni anche dal P.C.I., quelle che non abbiamo trovato neppure nel lungo ed apparentemente documentato intervento dell'onorevole Raggio, per conoscere il vero ruolo di questo partito che da una opposizione di comodo mantenuta per diversi anni va evidentemente e rapidamente spostandosi verso posizioni di potere; del resto ce lo ha detto chiaramente l'onorevole Raggio, nel suo intervento, posizioni di

VI LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

28 Agosto 1973

potere e di sostanziale subordinazione ai disegni dei gruppi dominanti della D.C. come afferma il documento dei vari Soddu, Dettori, Gianoglio, Serra e Pisano che in tutti questi anni, se non ricordo male, hanno diviso responsabilità di Governo e quindi ben conoscono o ben dovrebbero conoscere gli intrighi, connivenze che hanno condito questa logora sesta legislatura.

Ai morotei e ai forzanovisti, onorevole Rojch, chiediamo infine a nome del popolo sardo di sapere da chi ed in quale modo si stia cercando di operare la «svendita delle risorse della Sardegna e l'alienazione del patrimonio di libertà del suo popolo» certi che vi renderete conto, onorevoli Rojch, Floris e Lilliu, che il silenzio in quest'aula su problemi che implicano persino il bene supremo delle libertà individuali trasformerebbero una vostra responsabile denuncia in «criminale omertà» ed un apprezzabile atto di coraggio quale potrebbe sembrare il vostro di queste settimane in un «inqualificabile atto di viltà». Se le risposte a queste nostre domande ci saranno non potremo che compiacerci con noi stessi per aver contribuito responsabilmente a provocare la crisi e con quanti la crisi hanno alimentato. I chiarimenti che verranno non potranno infatti che illuminare i tanti angoli bui che da anni rendono oscura ed impenetrabile la vita regionale e promuovere un processo di rinnovamento radicale e risanatore dei mali che affliggono la nostra comunità.

Se i chiarimenti non ci saranno la crisi sarà stata inutile e dannosa perchè servirà solo ad aggiungere compromessi ai compromessi, intrallazzi agli intrallazzi, intrighi agli intrighi. In ogni caso però una cosa rimane certa e scontata: l'onorevole Giagu ha perso per strada la maggioranza che lo aveva espresso, e che lo aveva accompagnato per un lungo tratto della strada del suo anche ultimo governo, e che lo aveva sorretto e sostenuto nella plebiscitaria votazione cui abbiamo fatto cenno poc'anzi. L'ha persa per strada, perchè 11 dei 36 voti democristiani lo hanno abbandonato. Questo è un fatto obiettivo. Egli dovrà quindi accettare apertamente l'appoggio ed il ricatto dei comunisti amici dell'onorevole Rag-

gio, ammesso che vi siano nel partito comunista gli amici dell'onorevole Raggio, oppure dimettersi. Nel primo caso si compirebbe ufficialmente in Sardegna il disegno conciliare tanto caro, non solo all'onorevole Raggio, ma soprattutto al miliardario onorevole don Enrico Berlinguer, a dispetto della vocazione anticomunista della D.C. sarda e del voto espresso dai sardi il 7 maggio 1972. Nel secondo caso chiunque dovesse subentrare all'onorevole Giagu dovrà fatalmente, sarà fatalmente condannato a fare la sua stessa fine col risultato scontato della totale paralisi della vita regionale.

Se questa è la diagnosi, onorevoli colleghi, la terapia non può essere che lo scioglimento del Consiglio ed il ricorso alle elezioni anticipate. Spero ci diate atto, onorevoli colleghi, e del resto, lo ha ricordato stasera, e gliene siamo grati, l'onorevole Raggio, nel suo intervento, che questo è un motivo che ripetiamo da due anni e mezzo, da quando cioè la D.C. ha dimostrato la sua ingovernabilità interna e la sua incapacità a guidare la vita regionale.

Il fatto poi che altre parti politiche ripetano e nella stessa Democrazia Cristiana si ripeta la nostra richiesta non ci lusinga ma certamente ci conforta nella convinzione che avevamo visto giusto allora e che più che mai vediamo giusto ora. Le elezioni le teme solo chi non ha la coscienza tranquilla, chi non ha le idee chiare, chi ha da rendere conto dell'errato operato suo e del proprio partito. Noi non temiamo le elezioni e le proponiamo come sfida civile leale e democratica a tutte le parti politiche di questo Consiglio, ma soprattutto alla D.C. ed al P.C.I. con i quali ci misureremo su tutte le piazze della Sardegna sui problemi che assillano ed angustiano la nostra società e che non compromessi nè intrallazzi esigono, ma posizioni chiare e coerenza, che, ahimè, in tutti questi anni sono state le grandi assenti da questa assemblea. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli avvenimenti che si

sono succeduti in questi ultimi tempi, e che, anche nel corso dell'odierno dibattito, sono stati richiamati, non possono, nonostante certe asprezze di accenti, alterare le linee di fondo, i contenuti programmatici e gli obiettivi che la D.C. sarda ha realizzato e che con ferma determinazione intende ulteriormente perseguire in termini di sviluppo sociale ed economico e di difesa delle attribuzioni autonomistiche della Regione sarda, con uno stretto e costruttivo collegamento con le popolazioni isolate e con quei partiti che nell'arco democratico autonomistico hanno contribuito ed ancora vorranno contribuire con la D.C. con pari tensione ideale. Su alcuni punti salienti è mio compito richiamare l'attenzione di questa assemblea. Abbiamo voluto questo dibattito non solo per un giusto e doveroso rispetto dell'assemblea ma anche e soprattutto perchè la D.C. non ha nulla da perdere in un confronto chiaro e corretto con i fatti e con una loro appropriata valutazione politica.

Sono qui infatti per affermare che nessun cedimento di linea o incertezza ideologica ha turbato l'azione degli organi del partito e delle sue rappresentanze di governo e consiliari, nè tanto meno alterato i rapporti con i partiti dell'opposizione. Voi tutti sapete che in Sardegna la ripresa della collaborazione con i partiti del centro-sinistra ha percorso e in qualche misura ha anticipato il ricostituirsi sul piano nazionale di un governo con la stessa formula. L'opposizione diversa annunciata e discussa dal Partito Comunista Italiano non deve d'altro canto determinare incomprensioni nè inquinare il principio (che qui va ribadito) della autonomia della maggioranza e del confronto aperto con le opposizioni e con il P.C.I. che nel paese e nella Regione va ricercando una sua linea d'azione. Come partito popolare e antifascista, come classe politica dirigente, commetteremmo un grave errore se non seguissimo con attenzione quanto avviene nel Partito Comunista Italiano, favorendone la sua trasformazione, provocando l'emergere delle contraddizioni, ponendolo costantemente di fronte al clima di libertà che si muove nel paese e nelle altre forze politiche democratiche. Ma, nel mo-

mento in cui ribadiamo la nostra natura di partito popolare e antifascista non possiamo sottacere i pericoli che alle istituzioni e alle fondamentali libertà democratiche nel paese, e in specie nel mezzogiorno si nascondono dietro a una non fittizia strategia della tensione, posta in essere dalla destra fascista e dalle forze eversive che ad essa si collegano.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' fuori tema. Siete ancora in crisi.

MELIS ANTONIO (D.C.). Ma lei è fascista allora, bene. E' innegabile che intorno alla questione meridionale, nodo centrale nella vita e nella crescita del Paese, si accentrino, e non da oggi, le più vive attenzioni dei partiti democratici, dei Sindacati e delle forze sociali più aperte e progressiste. E come parte del mezzogiorno anche se con caratteri particolari e con prerogative istituzionali speciali, anche la Sardegna è al centro di questa attenzione. Ma non dobbiamo consentire, nè come linea politica nazionale, nè come politica autonomistica regionale che la destra fascista possa avere spazio o proporsi di speculare su situazioni, anche drammatiche, ma con finalità, con metodi e con programmi che vanno denunciati, posti al bando, perchè di certo non servono, e questo le masse popolari e i lavoratori lo sanno, a risolvere i pressanti problemi della stabilità e certezza dell'occupazione, dell'arresto dell'emigrazione, dello sviluppo equilibrato tra Nord e il Sud, tra città e campagna, tra privilegio e povertà. Non è nella tradizione del nostro partito, nè in Parlamento, nè in questa assemblea, confondere ed accomunare in un'unica valutazione le opposizioni di destra con quelle di sinistra. Non lo è perchè il nostro partito ha vissuto e sofferto con le sue espressioni migliori la battaglia antifascista, dal suo sorgere, durante gli anni del regime, e infine con la resistenza, e il sorgere del nuovo stato repubblicano e regionalista.

Distinguere è ricordare la nostra matrice ideologica, popolare e antifascista, la nostra storia, la continuità del nostro impegno che ci vuole protagonisti di un'azione politica per il raggiungimento di una profonda giustizia so-

ziale ad una più ampia libertà dell'uomo. Questi valori, che noi tutti abbiamo ricordato nella grande manifestazione cagliaritana del 25 aprile sono stati ulteriormente sottolineati in un modo a noi cattolici più congeniale, nell'omaggio che in una sentita celebrazione il partito ha di recente reso all'opera e alla fulgida testimonianza di Don Minzoni. Ma se alcuni valori ed esperienze fondamentali che ormai sono parte del patrimonio storico di tutto il popolo italiano, consentono di distinguere tra posizioni di destra e di sinistra, ciò non significa che sul terreno della concezione del potere, della costruzione di una diversa società, e soprattutto sul modo di intendere — mi consenta l'espressione — l'alfa e l'omega della vita umana, le posizioni tra noi e il comunismo sono e permangono irriducibili. Deriva da questa visione diversa un modo tutto nostro, cioè di cattolici democratici, di stabilire un rapporto permanente e vitalizzante, con la società e le sue articolazioni, a partire dai ceti e dagli strati più umili, i contadini, gli operai, gli artigiani, i pensionati, i giovani, e di quanti hanno fame e sete di giustizia. In una parola con lo autentico mondo del lavoro. Su questo terreno, nel Paese come nell'Isola, non può esservi che contrapposizione tra noi e il comunismo.

Ed è naturale che questa ferma contrapposizione abbia una risonanza anche in questa assemblea, e lo stesso dibattito odierno ne è un segno. Naturale perché le istituzioni partecipano e vivono la realtà del Paese, risentono delle sue tensioni sociali e costituiscono la sede legittima ove si assumono le decisioni appropriate alle istanze della collettività. E' questa la sede del confronto tra i partiti che per scelte politiche autonome convergono su una comune linea programmatica per lo sviluppo della società e quanti questa linea contrastano. Nulla toglie ad un corretto rapporto tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra che su specifici problemi o aspetti di questi si determinino atteggiamenti non difformi, senza che ciò significhi condizionamento, o peggio ancora collusione. Esasperare l'impossibilità che per libera scelta possa compiersi

un solo passo in comune significherebbe anteporre un miope interesse di parte agli interessi ben più alti di tutto il popolo sardo. Cosa che non è né nello spirito né nella tradizione del nostro partito. Mi si consenta infatti di ricordare alcuni non insignificanti momenti di scelte politiche effettuate in questa assemblea quali: le battaglie per la legge n. 588, l'ordine del giorno-voto al Parlamento, e le valutazioni espresse recentemente sui risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del banditismo.

Se avvenimenti recenti possono aver dato ad alcuni la sensazione che sui punti da me richiamati non sussista una valutazione unitaria della D.C., sul modo di essere, sulla responsabile presenza politica del nostro partito nella Regione o, peggio ancora, che l'accentuata dialettica interna (che come nostro costume, si svolge sempre alla luce del sole), costituisca una sorta di lotta per fini di potere, questi dimostrerebbero di non conoscere né la formazione, né la tempra e l'attaccamento alla propria terra degli uomini del nostro partito. Quanti si sono soffermati sui toni talvolta eccessivamente aspri, e perciò deprecabili, che hanno accompagnato lo sforzo di tradurre in termini concreti ed operativi una linea di ricerca da tempo in corso nel nostro partito, e non solo in esso, hanno colto solo la superficie e perso l'essenzialità del dibattito. La nuova politica di industrializzazione, che non può essere condizionata dagli interessi dei grandi gruppi capitalistici, perciò autonoma espressione di libere scelte che forze politiche sapranno compiere; un modo nuovo di rivalutare il ruolo dell'agricoltura e della pastorizia, come crescita di settori fondamentali nella nostra economia, capaci di concorrere ad un maggior benessere di gran parte delle nostre popolazioni; il settore estrattivo anch'esso patrimonio della nostra terra, con i problemi ma anche con le sue rinunzie e con le possibilità di valorizzazione e utilizzazione; la politica del pieno impiego, come unica valida risposta ai drammi della emigrazione; l'equilibrio del territorio per un ordinato sviluppo che tolga definitivamente dalle insopportabili condizioni di emarginazione le zone che meno hanno potuto bene-

ficiare delle prime fasi dello sviluppo isolano; una amministrazione, che attraverso il decentramento e l'esaltazione dei poteri locali sia capace di riconciliare il cittadino sardo con l'Istituto regionale.

Tutti questi problemi sono oggi al centro del dibattito del nostro partito e delle altre forze politiche isolane; problemi che se non sono di facile, nè di semplice soluzione, così come alcune qualunquistiche voci vorrebbero lasciar intendere, non trovano il nostro partito impreparato, nè incapace di assumere in tempi brevi un'espressione unitaria nelle determinazioni e negli impegni programmatici con altre forze politiche democratiche che già hanno con noi condiviso responsabilità di governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo breve intervento a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, dichiaro che sosteniamo la richiesta di accordare al Presidente Giagu il tempo ulteriormente necessario perché possa presentare a questa assemblea le dichiarazioni programmatiche e la composizione della Giunta regionale; consentirgli cioè di conseguire il risultato che noi tutti auspichiamo: una soluzione della crisi di governo conforme alle attese delle popolazioni dell'Isola e al prestigio delle istituzioni autonomistiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da più parti è stato affermato che l'attuale crisi è stata aperta al buio senza una preventiva consultazione con i Gruppi politici che sostenevano la precedente Giunta. Anche la nostra parte politica ha disapprovato il metodo adottato dall'onorevole Giagu nell'aprire la crisi ed abbiamo anche espresso perplessità e riserve sulla sostanza vera delle motivazioni portate. Dicendo questo oggi però non vogliamo individuare la responsabilità dell'attuale situazione (poco edificante a dire il vero) dell'onorevole Giagu, dato che la situazione in cui navigava la maggioranza era ormai abbastanza tesa e sfilacciata e che, anche senza

le dimissioni dell'onorevole Giagu, la crisi si dava ormai per imminente e comunque per scontata. Almeno questo era il convincimento prevalente in tutti gli ambienti politici, sia pure accompagnato dalla costante preoccupazione che l'apertura di una crisi avrebbe potuto creare situazioni ben più gravi e che certamente avrebbe ottenuto la disapprovazione dei sardi soprattutto dopo il recente sforzo compiuto per il varo della Giunta in carica.

Di fronte a queste valutazioni e considerando il brevissimo periodo disponibile per questa legislatura, forse, una consultazione preventiva prima delle dimissioni avrebbe consentito un rilancio dell'azione della Giunta e della maggioranza stessa, evitando così il peggio dall'attuale quadro. Tutto ciò purtroppo non è avvenuto ed oggi dobbiamo constatare, nostro malgrado, che il deterioramento del quadro politico denunciato dall'onorevole Giagu ora appare ancora più ingarbugliato ed aggravato. D'altra parte, il rientro immediato di alcuni contrasti all'interno della D.C. e l'immediata rielezione dello stesso onorevole Giagu, sono stati elementi di valutazione positiva da parte nostra, ritenendoli segni più che validi per una immediata ricomposizione della maggioranza di centro sinistra e perciò votammo il nuovo reincarico all'attuale Presidente. Successivamente abbiamo risposto con puntualità alle convocazioni, subito iniziate dal Presidente designato, al quale abbiamo vivamente raccomandato di accelerare i tempi per chiudere la crisi, di fronte appunto alla situazione grave della Sardegna sotto tutti i punti di vista.

Dobbiamo oggi testimoniare che l'onorevole Giagu ha iniziato subito le consultazioni, avviando la crisi stessa ad una rapida ipotesi di soluzione. Questo risulta al Partito Socialdemocratico dai dati di fatto e senza avere la pretesa di fare nessun processo alle intenzioni di nessuno.

Le trattative stesse si sono però bloccate per i motivi a tutti noti e che non mi pare il caso di ricordare; un giudizio però dobbiamo esprimerlo su queste vicende di agosto ed è un giudizio negativo per il partito di maggioranza relativa che si assume oggi una grossa responsabilità per avere coinvolto la Regione

nella propria crisi interna. Pure nel rispetto dovuto alla dialettica interna dei partiti, viene difficile credere che il tono e le tinte della violenta polemica scatenatasi all'interno della D.C. sarda, sia solo di natura politica, giacché le cose lette nella stampa sarda non possono non aver sorpreso e stupito ciascuno di noi.

Allorché si parla di presidenti imbelli ed incapaci, di svendita della Sardegna o che è deleterio l'ulteriore prosieguo della legislatura, noi non possiamo non fare la logica considerazione che questa e le altre sei crisi regionali sono tutte un'unica crisi di vasta portata e che formule politiche e programmi, a fatica e ben difficilmente si possono affrontare all'interno di questo Consiglio, giacché la crisi vera è dentro la Democrazia Cristiana. Infatti una polemica così violenta non è nata, nè poteva nascere per una settimana o dieci giorni di ferie (seppure ci sono state): il dissidio ha radici più profonde e molto più lontane dal mese di agosto ed il discorso sulle alleanze politiche e sui programmi oggi appare più che mai essere sempre stato nella strategia della lotta interna della Democrazia Cristiana sarda, subordinato al raggiungimento di una tregua all'interno di questo partito. Lo scadimento dell'attuale situazione politica e l'assai povero bilancio dell'attuale legislatura ed inoltre questa situazione di stallo in cui si trova la crisi regionale sono da addebitare a questa crisi interna del partito di maggioranza relativa. Ciò va detto senza titubanze per specificare e delimitare le responsabilità sull'attuale situazione, di fronte ad una opinione pubblica sempre più disillusa ed irritata per il ripetersi troppo frequenti di crisi, malgrado la dolorante situazione sarda richiedesse e richieda un minimo di stabilità dell'esecutivo regionale.

Ciò inoltre va detto perché in diversi periodi il nostro partito ha condiviso responsabilità di governo con la Democrazia Cristiana e perché il P.S.D.I. non intende in alcun modo essere coinvolto in responsabilità così gravi come quella di avere anteposto agli interessi generali dei sardi le dispute interne di partito. Sinceramente noi ci auguriamo che la Democrazia Cristiana sarda esca quanto prima da questo stato di cose, perché nella realtà attua-

le, essendo questo il partito di maggioranza relativa, dalla sua stabilità interna molto dipende la stabilità della direzione politica in Sardegna.

Invitiamo pertanto gli amici della Democrazia Cristiana a compiere il massimo sforzo di buona volontà per superare l'attuale situazione di stallo e a voler anteporre, comunque, ai propri tormenti interni (nel merito dei quali non vogliamo entrare) l'esigenza di non mortificare le alleanze politiche e l'Istituto autonomistico; detto Istituto autonomistico al contrario va rafforzato e rilanciato in credibilità di fronte ai sardi ed utilizzato più spesso, come effettivo strumento produttore di diritti di fronte al potere centrale. Solo così non avremo dei dubbi e delle perplessità con noi stessi, allorché parliamo con i nostri concittadini di rinascita e di riscatto economico e sociale della Sardegna, indicandone nella Regione lo strumento più valido: troppo spesso infatti ed inoltre annunciamo come imminenti il varo di atti politici su temi doloranti come la casa, la disoccupazione, l'emigrazione, il turismo e l'assetto territoriale dell'Isola e questa proclamata «imminenza» dura però anni e le giustificazioni sono un po' sempre le stesse e somiglianti tra di loro: crisi, feste natalizie, feste pasquali, periodo estivo, congressi o elezioni. Se dura questo stato di cose, non solo gli elettori ma anche noi, e noi per primi, dovremmo iniziare a porci seriamente la domanda se siano valide le cose che facciamo e soprattutto se, oltre al corpo elettorale, non dovremmo cercare di inventare un ulteriore strumento di controllo e di giudizio sulla validità del ruolo che svolgiamo come partiti, come Gruppi e come singoli.

Quando rivendichiamo, ad esempio, dallo Stato il rifinanziamento immediato del Piano di rinascita siamo convinti di portare avanti una battaglia giusta per i notevoli crediti storico-sociali che la Sardegna vanta nei confronti dello Stato. Il nostro Gruppo continuerà a schierarsi certamente e comunque sia in favore di questa linea di rivendicazione; ma non possiamo non sentire l'imbarazzo di avere troppi denari ancora non spesi o spesi senza una programmazione nazionale o di avere impegnato

VI LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

28 Agosto 1973

denari che non abbiamo. Avviandomi alla conclusione di queste brevi considerazioni, dichiaro che la richiesta dell'onorevole Giagu di un altro periodo di tempo per consentire il completamento delle trattative per la formazione della nuova Giunta ci trova d'accordo ed il nostro Gruppo voterà a favore della richiesta stessa.

Sinceramente ci auguriamo che non vi siano ulteriori ritardi e che quanto prima la Democrazia Cristiana esca dalla sua crisi per consentire l'immediata elezione di una nuova Giunta, politicamente valida e qualificata, capace di amministrare il difficile momento e di portare a compimento lo attuale scorcio di legislatura. Ciò è indispensabile e viene prima

di ogni altro interesse, di gruppi o di partiti; ed in questo senso dichiaro a nome del P.S.D.I. la più totale e leale disponibilità.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975